

Storie e visioni della nuova economia

Skille

L'intera provincia è ricca di **esperienze** e iniziative di **innovazione** imprenditoriale e sociale. Ma fra questi **progetti** non esiste ancora una **relazione** che trasformerebbe questa rete di valori in un reale **territorio intelligente**

info@skille.it

**Smart
Land**

Bergamo isole creative

SIMONE CASIRAGHI

FAVORIRE UNA CRESCITA CHE ABBIAMO SVILUPPO

Bergamo smart city. Provincia di Bergamo, smart land. Due idee di territorio intelligente che già oggi si manifestano con una significativa vitalità di proposte, progetti, percorsi e perfino eventi. Masenza nessuna interazione: fra di loro non si parlano.

Ogni area del territorio, ogni comunità esprime esperienze significative, fa intravedere potenzialità, elabora progettualità capillari con varietà di forme e obiettivi. Tutte esperienze che hanno però una debolezza: organizzativa e strutturale. Non crescono. Ciascuna resta ancorata alla propria dimensione di comunità. Resta entro i confini di una visione «localistica», esattamente il contrario del principio cui dovrebbe ispirarsi una smart land, un territorio di connessioni, di relazioni, di contaminazioni. Sotto «accusa» finisce anche il suo capoluogo, la città di Bergamo, la sesta smart city in Italia: sono poche le strate-



gie dal centro città che favoriscono questo incontro con le esperienze pur isolate della smart land bergamasca. Tutto questo trasforma la portata di ogni progetto in una innovazione «minuta» e, per il territorio, in una debolezza. Non sembra emergere del resto una distinzione significativa fra l'innovazione (sostanziale e numerosa) dei progetti rivolti alla sfera sociale (sistemi di welfare di territorio, di cura del paesaggio, di tutela delle culture produttive o della qualità dei prodotti locali, delle reti e delle relazioni di scambio e di cooperazione), e la portata innovativa che esprime invece il sistema im-

prenditoriale. Anche qui, nel sistema economico, fra processi e fenomeni di innovazione «diffusa» e mondo dell'impresa «tradizionale» il rapporto è limitato. La contaminazione con la città, con il sistema e il mondo della conoscenza esterni (Università) alla dimensione locale è ancora poco.

Da questa fotografia parte lo studio che l'amministrazione provinciale di Bergamo ha commissionato al Consorzio di ricerca Aaster, guidato dal sociologo, Aldo Bonomi. È il punto di partenza perché gli enti pubblici pensino ad accompagnare l'idea di una innovazione territoriale più che locale.

Gli innovatori diffusi sul territorio: competenze per il salto tecnologico

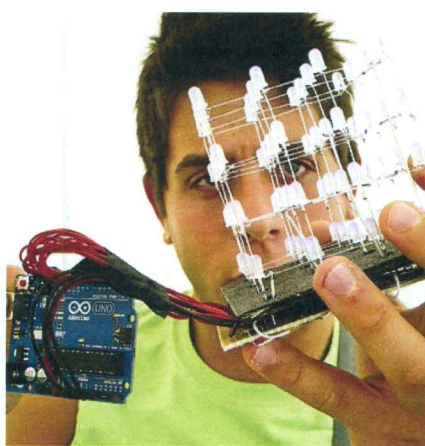
Una spinta di innovazione diffusa sul territorio, da una parte. I temi urgenti della formazione professionale, della crescita delle nuove competenze e dei bisogni del sistema produttivo, dall'altra. Al di sopra, gli «innovatori diffusi», un soggetto nuovo per il territorio post-crisi - imprenditori, piccoli operatori economici, soggetti della società civile, del mondo dell'associazionismo e del volontariato, enti intermedi, amministratori - che spingono per pensare e ripensare, non senza disagi e ostacoli, il territorio in una relazione nuova, di apertura oltre il confine locale. In mezzo, intanto, già oggi modelli diversi e modalità differenti di concepire e di mettere in pratica lo sviluppo locale.

Bergamo è «terra di mezzo» anche in questa prospettiva. Bergamo è in un punto intermedio non solo perché al centro sull'asse

ovest-est del Nord Italia (con uno sguardo al richiamo dell'area vasta metropolitana di Milano e uno al sistema di alleanze che invece guardano più a Nord-Est). Ma Bergamo e l'intera provincia sono alle prese soprattutto con due nuovi fenomeni, indotti dalla crisi e ancora in forte evoluzione.

Primo: l'esigenza di intrecciare relazioni e rapporti con mondi e sistemi esterni, soprattutto legati all'innovazione e alla formazione tecnica e del capitale umano.

I valori, il patrimonio dei saperi e della conoscenza locali, le tradizioni non vengono messi in discussione. Ma viene chiesto un approccio nuovo. La ricerca del consorzio Aaster, condotta su incarico dell'amministrazione provinciale di Bergamo, evidenzia due livelli di questa domanda. Occorre sviluppare figure professionali e nuove competenze trasversali e ibride in linea con i bisogni



La riforma dei saperi deve andare in linea con i bisogni delle imprese

del sistema produttivo per sapere gestire il salto tecnologico richiesto dalla fabbrica digitale. E questo vale sia per un nuovo sviluppo locale, sia sul fronte dell'innovazione tecnologica per le imprese globalizzate. Il sistema di formazione è chiamato a rafforzarsi, anche in una nuova prospettiva: contribuire ad affermare quella che la ricerca definisce una «nuova coscienza del luogo». Significa che il patrimonio collettivo di un territorio resta la base materiale da tutelare, valorizzare e su cui continuare a costruire benessere e reddito.

Ma è la relazione con l'esterno che va «riformata». Gli innovatori diffusi della provincia di Bergamo lo chiedono così, aspirando a relazioni di apertura del territorio e sottolineando che riproporre il localismo e basta può rivelarsi un meccanismo soffocante: lo sviluppo locale non può essere più basato solo su conoscenze e saperi locali, ma partendo da questi valori deve intrecciare relazioni con città, sistemi di conoscenze (università, centri di ricerca), nuove pratiche, innovazione (imprese) e rapporti esterni al territorio e alla dimensione locale.

Questo - è la conclusione del-

l'indagine - è ancora un passo da compiere, oltre che un problema: la contaminazione tra mondo dell'innovazione diffusa e mondo dell'impresa «tradizionale» andrebbe incentivato con un rapporto progettuale tra innovatori e mondo delle associazioni d'im-

presa. Oggi fra le esperienze di innovazione prevale ancora la separazione netta e distinta delle identità professionali e i ruoli sociali: ci sono imprenditori, contadini, attivisti, maker, organizzatori di eventi, operatori sociali, ecc. Resta «molto debole il riconoscimento di una identità comune in quanto «innovatori» sottolinea il rapporto. Chiedendo, invece, a enti e istituzioni pubbliche di innovare anche il loro ruolo con strategie e politiche di coordinamento delle esperienze, promuovendo nuove alleanze fra soggetti.

L'obiettivo è arrivare a mettere in relazione «connettere le esperienze di innovazioni più trasversali e distanti sul territorio» e che invece andrebbero connesse, unificando in un solo obiettivo imprese, produzioni innovative, aziende consolidate, attività sociali: una nuova relazione fondante una reale rete da smart land.

ECCO I PROTAGONISTI CHE CHIEDONO CONNESSIONI E NUOVE APERTURE



L'innovazione come pilastro dell'attività

Sono le imprese con un forte livello di innovazione tecnologica e di competenze. Ma fra queste e l'impresa tradizionale resta un vuoto di relazione e progettualità delle associazioni di rappresentanza.



Le startup digitali e dell'hi-tech

Compaiono nuove figure imprenditoriali come gli artigiani digitali e le «vecchie» professioni creative. Sono figure anche «di ritorno» e rimaste ai margini dello sviluppo locale, ma con nuove pratiche.



Fioriscono le economie collaborative

Si basano prevalentemente sulla condivisione: sedi di coworking, piattaforme di sharing economy, crowdfunding, fab lab, comunità open source. Fanno crescere l'«economia leggera».

